

Paolo Campiglio

È difficile tradurre in una sola parola il giapponese «ukiyo»: il termine rappresenta un modo di essere, un mondo che esalta i piaceri della vita, il lusso e le ricchezze, i piaceri mondani, il gioco e la rappresentazione estetica, l'appagamento dei sensi, ma anche la caducità di tutto, l'effimero e la noia. Si tratta perciò di un mondo «fluttuante», secondo un aggettivo mutuato dai versi di una poetessa cortigiana, «fluttuante come l'amore tra uomo e donna». È il mondo delle cortigiane, dell'amore consumato nelle case di piacere, delle feste, della moda, piacevole per la continua mutevolezza, per l'instabilità dei sentimenti. L'ukiyo in Giappone, a partire dal Seicento circa, perde tutti i suoi significati negativi e diviene lo specchio di una società nuova, di una borghesia che aveva il suo fulcro nei nuovi quartieri di Edo (poi Tokyo): di qui la denominazione del periodo Edo (1615 - 1868), che caratterizza la storia, l'arte e la letteratura giapponese. L'ultima vocale del termine significa «rappresentazione» e gli artisti che si specializzarono nel ritrarre quel mondo, gli stessi che abbracciarono quella filosofia, come Hokusai, Utamaro, Hiroshigesono divenuti famosi anche in Europa, per la notevole diffusione delle loro stampe.

A Palazzo Reale di Milano, dopo la celebre mostra di Hokusai del 1999, ha aperto la seconda grande tappa della ricognizione sul mondo giapponese, voluta dall'Assessorato alla Cultura, sempre a cura di Gian Carlo Calza, coadiuvato da un comitato scientifico di esperti. Si tratta di una rassegna con più di cinquecento pezzi provenienti dai principali musei internazionali tra Europa, Giappone e Stati Uniti, di cui molti inediti. La scelta del curatore si è orientata per un ordinamento che forse il criterio cronologico, che è in linea di massima quello museale da cui i pezzi provengono, e che pone l'accento su alcune tematiche fondamentali: il teatro, la tradizione, la natura, il paesaggio, i piaceri della vita di città, le belle femminili. Il fine è di coinvolgere il pubblico in un percorso «fluttuante» di conoscenza ma anche di suggestioni, costellato di immagini poetiche e delicate, a cui certo il nostro occhio si deve abituare lentamente, assegnando un tempo preciso alla lettura delle opere. Non si tratta della grande mostra per il pubblico che normalmente assapora i colori degli Impressionisti e consuma velocemente, ma di un percorso iniziato in cui si alternano piccoli «ehon», libri illustrati, a grandi «emaki» o ad-



## Ukiyò, quando il Giappone inventò l'arte sublime di abbandonarsi al piacere

dirittura «kakemonoe», immagini arrotolate o stampe di notevoli dimensioni, la cui osservazione, se sostenuta da una corretta lettura da destra a sinistra, appaga nel tempo.

Degna introduzione alla mostra è una copia di preziosi paraventi del 1640 sui quali è descritta la vita di un quartiere di piacere nel pieno svolgimento delle sue attività di svago: è una narrazione ininterrotta fatta di veri e propri personaggi che si muovono nello spazio aperto della casa, una sorta di spaccato che va dalla rappresentazione della cortigiana con dei clienti intenta a una gara di tiro con l'arco, alla cerimonia del tè, dalle danze al monaco che perde i sensi e cade su una cortigiana, da un'improvvisata rappresentazione di burattini al bagno delle donne. Un luogo esclusivo in cui sono applicate le migliori regole dell'ukiyo, fuge da introduzione alla prima sezione, incentrata sul teatro: gli artisti, infatti,

sono attratti da nuovi spettacoli teatrali che si vengono elaborando nella cultura borghese nascente, in opposizione alla sublimazione iconica del teatro tradizionale nò, ormai vuoto di senso. È il kabuki, che, riflettendo i sentimenti e le passioni dei ceti emergenti, pone l'accento sulla «situazione» scenica, quando per esempio l'attore si bloccava al culmine dell'azione rompendo l'illusione, o percorrevano con salti e balzi tutta la passerella in mezzo al pubblico. Il ruolo delle stampe d'arte nella diffusione del kabuki fu fondamentale, poiché l'attore, e quindi anche il personaggio tipico da lui incarnato, viveva nell'immaginazione del pubblico e finché la sua immagine era viva nella memoria di tutti, non diversamente da quanto succede con i rotocalchi di

oggi. Tra i capolavori di artisti come Shunsho e Kuniyoshi si possono ammirare le stampe di Sharaku, artista attorno al quale vive un vero e proprio mistero: in meno di un anno (tra il 1794 e il '95) ha dato vita a più di centocinquanta stampe dall'inconfondibile esasperazione espressionista, tra l'ironico e il grottesco, e dal particolare realismo nei volti, in contrasto con la visione idealizzata allora più comune. La sezione successiva pone in evidenza come gli artisti dell'ukiyo amassero reinterpretare il passato, le leggende mitiche della tradizione, in una chiave nuova, accentuando le componenti più esplicitamente narrative, come Masanobu (metà del '700), o, sfruttando le magistrali potenzialità espressive della stampa policroma, come Utamaro, nei

fogli dell'Undicesimo atto, dove la storia della vendetta dei quarantasette samurai è ambientata proprio in una casa di piacere, con inservienti e cortigiane che mimano, in parodia, la scena della battaglia: qui l'artista stesso, caso raro di autoritratto, si immagina seduto mollemente tra cortigiane. Anche Hokusai in questa sezione è presente con celebri fogli per le poesie di Ono no Takamura, dove «Nella vastità del mare/ per le sue molte isole/ vado remando...» appare come una dichiarazione d'amore alle giovani pescatrici immerse nel mare «fluttuante» della passione.

Anche la natura appare indagata secondo una nuova sensibilità, quella che Van Gogh avvertirà come un'immersione totale, un'identificazione con il mondo vegetale e animale, ma al tempo stesso con una inedita attenzione ai dettagli, come nei numerosi paesaggi, in cui spiccano le visioni verticali di Hiroshige (metà

## Ferrara, un omaggio alla grande Patti Smith

Musica, arte e poesia, insieme per esplorare le molteplici espressioni artistiche di Patricia Lee Smith, in arte Patti Smith. L'iniziativa «Strange messenger: The art of Patti Smith» si svolgerà a Ferrara dal 20 marzo al 16 maggio, nell'ambito dell'XI edizione della Biennale Donna. In dettaglio si tratta di un concerto acustico, in programma il 22 marzo al Teatro Comunale, un reading di poesie, previsto per il 21 marzo al Palazzo Schifanoia e una mostra organizzata al Padiglione d'Arte Contemporanea di Palazzo Massari. Patti Smith, nata a Chicago nel 1946, abbandona presto gli studi per dedicarsi alla sua passione: la poesia. Ma diviene presto una delle maggiori esponenti dell'arte globale, anticipando quella che oggi si definisce multimedialità. Il suo percorso coinvolge l'arte figurativa, la musica rock, la critica letteraria e il teatro. Il tutto accomunato da un unico filo conduttore: il linguaggio «ribelle». L'iniziativa di Ferrara vuole approfondire le tappe dell'evoluzione artistica di questo personaggio unico nel panorama contemporaneo. L'esposizione, dal titolo «Strange Messenger», curata dall'Andy Warhol Museum di Pittsburgh, si propone di colmare la poca visibilità che è stata concessa all'opera grafica di Patti Smith, mostrando i suoi primi esperimenti della fine degli anni Sessanta e la serie di lavori più recenti, incentrati sugli attentati dell'11 settembre. Le prime prove nascono dal confronto con scrittori come Arthur Rimbaud e artisti come Picasso, Brancusi e de Kooning che, con la loro arte visionaria, accesero l'immaginazione dell'artista americana.



# 8 marzo 2004

Auguri e mimose non bastano.  
Qualcosa si è fatto, molto resta da fare.  
In Italia e nel mondo.

deputati  
**ds**  
Pulivio

